

FRIULI D'OGGI

FOLGLO DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 28 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500
Sostanziali L. 1.500 - Estero L. 1.000

Direzione e Amministrazione: Via Gorgi 2 - Udine - Tel. 58610

Agosto 1967 - Anno II° - N. 5

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III°
c/c postale N. 54/4581

Il Movimento a una svolta

L'assemblea generale del Movimento Friuli che ha avuto luogo il 2 giugno scorso nella sala del Palace Hotel di Udine, è stata indubbiamente un momento importante della sua breve vita.

Nato il 9 giugno 1966, esso si è rapidamente sviluppato, ha trovato una naturale rispondenza nell'opinione pubblica friulana (come hanno ammesso gli stessi responsabili dei partiti friulani), ha fatto udire la sua voce - polemica e talvolta accusatrice - attraverso giornali, pubblicazioni, dibattiti e riunioni. Ha visto affluire nelle sue file centinaia di giovani - quei giovani di cui i vecchi partiti sentono disperatamente la mancanza, - di studenti, che alla prova dei fatti, in due anni di lotte per l'Università friulana, hanno potuto obiettivamente rendersi conto della gravità della realtà regionale.

Un bilancio del tutto positivo, in apparenza. Eppure da più parti (ci riferiamo, naturalmente, agli uomini e ai gruppi vicini al Movimento) ci sono state rivolte critiche obiettive di cui bisogna tener conto.

La principale è che il Movimento Friuli è sorto sulla scia delle manifestazioni studentesche del dicembre 1965 e, di conseguenza, ha assunto fin da principio la veste di gruppo di pressione sui partiti, allo scopo di raggiungere un risultato indubbiamente nobile e prestigioso, ma limitato: l'istituzione dell'Università friulana.

Strada facendo, il Movimento ha preso coscienza dell'esistenza di altri gravissimi problemi, più o meno collegati con quello dell'Università: l'emigrazione, le servitù militari, il basso reddito e lo sfruttamento economico, la mancanza di grandi vie di comunicazione, la scarsa industrializzazione, il servizio accettato dai politici nei confronti prima di Roma e poi di Trieste, l'assenza di vitalità nel popolo e nella classe dirigente, eredi di secoli di depressione e di inerzia.

Ciò che è mancato, tuttavia, è stato il coordinamento di tutti questi problemi in programma globale di rivendicazione per la rinascita del Friuli; spesso, involontariamente, possiamo aver dato l'impressione di batterci soltanto per l'Università friulana, trascurando di approfondire gli altri argomenti (ma non è così) e lo può testimoniare chi ha letto con attenzione il nostro foglio o ha assistito alle nostre riunioni nei vari centri della provincia).

Seconda critica: il Movimento Friuli, non ha potuto spingere i partiti e i loro uomini a fare qualcosa di concreto per il nostro popolo.

Esaminiamo la situazione a un anno e mezzo di distanza: la Regione si sta dimostrando ancora lenta e impacciata come strumento di rinnovamento; l'Università friulana non è ancora nata realmente e i nostri rappresentanti manifestano noncuranza per le legittime aspirazioni dell'opinione pubblica; dell'emigrazione gli ambienti politici non parlano neppure, come se bastasse coprire la piaga per farla scomparire; sul problema delle servitù militari nessuno o pochi osano fiatare; per quanto riguarda poi le industrie e l'auto-

strada Udine-Tarvisio, tutto tace; la opposizione politica praticamente non esiste; e in questa drammatica situazione, solo i problemi e gli interessi di Trieste assumono una preminenza assoluta.

Tutto questo avviene perché i partiti politici sono piccole oligarchie dominate dalle segreterie di Roma: dalla città eterna arrivano le direttive politiche generali, i denari, il materiale di propaganda e spesso le indicazioni dei nomi degli uomini che devono essere messi in lista o eliminati in occasione delle elezioni. Di conseguenza, i politici non possono difendere gli interessi della provincia o del collegio in cui sono stati eletti: se essi vogliono continuare la loro carriera (apprezzabile anche da un punto di vista economico), è opportuno che rimangano nei binari prescritti dal centro nazionale. Perciò, se le segreterie romane hanno deciso - in base a un calcolo politico che di solito tiene conto

di interessi elettorali o di posizioni di potere - un programma di intervento in una data zona o in un dato settore, il deputato X o il consigliere regionale Y specialmente se friulani si guarderanno bene dal far presente che la loro provincia è sempre dimenticata. In ogni caso, eviteranno di creare fastidi - anche nell'ambito delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali - agli onnipotenti capi nazionali.

Ora, che cosa può fare il Movimento Friuli per modificare tale realtà? O ritirarsi in buon ordine perché la nostra voce ha trovato sordi i partiti e gli organi responsabili regionali? Oppure, come soluzione questa inaccettabile perché il Movimento ha incarnato, non può capitolarlo come il vecchio della rassegnazione e delle disfatte) oppure abbandonare la veste di movimento di opinione - comprensibile in una vera democrazia, ma inefficace in un regime partitocratico come il nostro - e assumere una diversa fisionomia. Passare ad una azione più diretta e decisa. Organizzarsi attraverso una rete di sezioni e di cellule che coprano non solo il Friuli Centrale, ma anche la Carnia, la Destra Tagliamento e il Friuli Orientale, cosicché la voce del Movimento arrivi in ogni centro periferico. Allargare la nostra visione dei problemi, avendo come obiettivo la rinascita integrale del Friuli. Porre un'alternativa all'opinione pubblica tra i nostri programmi e quelli dei vecchi partiti tradizionali.

Queste le idee di fondo emerse nel corso dell'assemblea del 2 giugno, assemblea che ha assunto il valore di una svolta per il Movimento che ormai è matura per darsi una nuova e più adeguata struttura e per incidere in modo più significativo sulla realtà sociale ed economica del Friuli. Ed è in vista del raggiungimento di tali obiettivi che il Movimento deve poter contare su tutte le sue forze, quelle di ieri e quelle di oggi.

Fausto Schiavi

Le iscrizioni alla Facoltà di lingue moderne

Onde accelerare l'iter per il funzionamento del primo anno dei corsi della Facoltà di lingue moderne a Udine, la presidenza della Società Filologica friulana invita gli studenti che volessero iscriversi a detta facoltà, a comunicare (a titolo informativo) i loro nominativi alla segreteria della « Filologica », via Manin, Udine.

Possono iscriversi tutti gli studenti in possesso del diploma di abilitazione di tutti gli istituti di studi superiori (licei magistrali, istituti industriali, commerciali, geometri ragionieri).

Le profezie del Popolo

In provincia di Udine il numero degli iscritti alle facoltà scientifiche è quasi il doppio della media nazionale. Si pensa perciò di creare una sezione staccata della facoltà di ingegneria a Udine, anche al fine di favorire le iscrizioni di un maggior numero di studenti a una facoltà scientifica. Problema rosso, che richiederà tempo e impegno per essere risolto. La istituzione di una sezione staccata

non creerebbe però le complicazioni e le polemiche che iniziative del genere hanno provocato altrove. (da il Popolo, organo nazionale della D.C. del 19 aprile 1964).

Il mestiere del profeta evidentemente è difficile: Udine non solo non ha avuto la facoltà di ingegneria ma per aver qualcosa altro ha fatto una « guerra ». Altro che polemiche!

I diritti degli emigranti

Il Fogolar di Cordoba (Argentina) ci ha inviato un volumetto stampato per celebrare i 14 anni di vita e il centenario dell'annessione del Friuli all'Italia.

Di esso ci piace qui riprodurre alcuni brani a dimostrazione del fatto, più volte sottolineato da noi, che gli emigranti friulani hanno ormai preso perfetta coscienza del loro diritto e essere tutelati e assistiti dal Friuli nel loro forzato esilio.

Diritto questo che non potrà non essere soddisfatto ora che il Friuli-V.G. è regione autonoma dotata di mezzi per intervenire direttamente. L'incontro di Udine (nel 1966 in occasione del Centenario, n.d.r.) non è stato solo un fraterno abbraccio familiare, e lo dice bene « Friuli nel Mondo » quando afferma che quella riunione non ha avuto l'eguale nella storia della nostra emigrazione, perché a Udine i nostri lavoratori per la prima volta hanno avuto l'opportunità di esporre i loro problemi e chi di dovere ha l'obbligo di prendersi in considerazione.

L'emigrazione offre poche occasioni per essere ottimista, ma a Udine, è riaperta nuovamente una grande speranza che non deve essere più defraudata, soprattutto perché a Udine i friulani rimasti in patria, volere o no, hanno dovuto capire la parte che gli tocca.

« E' piacevole constatare il riconoscimento dell'opera che i nostri « fogolar » svolgono all'estero, ma ciò non toglie che i nostri emigranti che solo hanno avuto il merito di lavorare e la generosità di non chiedere mai nulla, oggi guardino l'avvenire con marcata apprensione, perché vedono le loro soluzioni alla luce di una realtà presente, che non si sostiene più con buone parole.

Generosità mal ripagata

I parlamentari democristiani del Friuli hanno respinto le proposte di istituire la Regione escludendo Trieste, oppure con specifiche autonomie territoriali, proposte che, se accolte avrebbero provocato una accentuazione della situazione di isolamento per Trieste, e sarebbero state occasione di pericolose disaffezioni del nuovo ente, o peggio a-

vrebbero portato alla creazione di due o più regioni sotto una stessa etichetta (da il Popolo, organo nazionale della D.C., del 19 aprile 1964).

E, com'era prevedibile, sia dalla prima legislatura Trieste ha ringraziato il Friuli per la sua generosità costringendolo al ruolo di contado.

C'è chi ama troppo il campanile degli altri

In un articolo del Lavoratore intitolato « Friuli d'oggi e anticomunismo di ieri », il segretario provinciale del partito comunista udinese Arnaldo Baracetti, commenta il fondo « Noi e il PCI », apparso nel numero di giugno del nostro foglio. Diciamo subito che di tutto il « pezzo » un solo rilievo ci pare non del tutto ingiustificato: quello relativo al cosiddetto campanilismo del Movimento Friuli. Non ci addentiamo comunque per tale accusa; reputiamo infatti che sia un difetto perdonabile amare di troppo amore la propria terra. Più grave sarebbe il difetto contrario: cioè quello di non amare affatto il proprio campanile e riverare il proprio amore sul campanile altrui... quello di San Giusto o un altro ancora più lontano.

Ma veniamo al sodo, alle accuse ingiustificate. A sentire il sig. Baracetti noi avremmo scritto testualmente, le virgolette lo comprovano, che il Partito comunista non « ha fatto nulla » per la rinascita e a favore del Friuli. A parte che sulla sostanza della frase noi potremmo pensarla proprio così, la citazione è un'invenzione, un falso, non essendo mai apparsa nel nostro foglio, né tantomeno nell'articolo in questione.

Non è un falso invece, fino a prova contraria, quel famoso mani-

fiesto pubblicato nel 1945 dalla Federazione comunista di Udine che al sig. Baracetti preme molto far passare per tale. Se lo fosse, come egli sostiene, si sarebbe già preso la briga di dimostrarlo. Purtroppo non basta la sua parola a convincerci: è poco probante e lo conferma la « citazione » di cui abbiamo parlato alcune righe più sopra. Nonostante ciò, nonostante si possa essere attestati ai posizioni ideologiche diametralmente opposte a quelle comuniste - e qui ripetiamo quanto abbiamo detto da sempre - non siamo anticomunisti perché non siamo nati per fare la guerra a nessuno, ma per condurre una battaglia contro la depressione economica e sociale della nostra terra; una battaglia che gli stessi comunisti ci riconoscono di aver condotto. Non quindi una battaglia contro la marca del monopolio, fantasmi di nostra parte, ma piuttosto contro il monopolio della politica regionale che si è instaurato a Trieste e che i comunisti hanno contribuito a instaurare quando hanno sostenuto che la città giuliana, a detrimento dei diritti di Udine, dovesse diventare capoluogo della Regione e sede di tutti i suoi uffici, abbiamo detto di proposito detrimento perché oltre

che di danno morale, e su questo punto non vale la pena siffermarsi, si è trattato di un vero e proprio danno materiale che, secondo una stima approssimativa, si può far ascendere a qualche miliardo all'anno. Si calcola che solo per l'acquisto delle sedi degli uffici regionali il Friuli-V.G. abbia dovuto sborsare qualcosa come 5 miliardi di lire che sono andati a tutto vantaggio di Trieste. Ora se tale iniezione di capitali nel settore dell'edilizia fosse stata fatta in Friuli, avrebbe significato per noi la soluzione di tale problema per parecchi anni. Ma tanti altri settori produttivi avrebbero tratto notevolissimi benefici dall'elevazione di Udine al rango di capoluogo regionale.

Per fare solo qualche esempio pensiamo a tutte le industrie collegate con il settore dell'edilizia, alle banche, agli alberghi, ai ristoranti, alle tipografie, alle aziende che vendono e provvedono alla manutenzione di automobili, macchine per ufficio, telefoni. Soltanto per la pulizia dei locali degli uffici regionali avremmo dovuto fornire una nutrita schiera di addetti. La Regione insomma avrebbe dato lavoro direttamente e indirettamente a centinaia di persone.

Perché allora i comunisti si sono

battuti per Trieste che certo non è depressa come il Friuli?

La stessa Facoltà di medicina sarebbe stata un'industria per la nostra terra, la prima vera industria, in certo senso. Ma anche a questa richiesta i comunisti hanno detto un secco no al Friuli. Hanno speso la tesi dell'accertamento salvo poi a ritenerla e a non tenerne conto, guarda caso ancora a danno del Friuli, nella soluzione del problema della Provincia di Pordenone.

E' su questi problemi squisitamente regionali, sul problema del capoluogo, della sede degli uffici, dell'Università, della Provincia di Pordenone che ci si rivela sostenitori o no degli interessi del Friuli. Non su quelli di fondo, come l'emigrazione e l'industrializzazione, che sono problemi di tutta la Nazione e sui quali potremmo anche essere d'accordo con i comunisti. Per tutti questi problemi regionali purtroppo il Partito comunista ha scelto soluzioni contrarie agli interessi del Friuli.

Questo è il nostro giudizio e ci è sembrato opportuno ribadirlo. Se poi per questo solo fossimo considerati anticomunisti non saremmo dispiaciuti ma non tanto quanto lo siamo per il fatto che i comunisti friulani non sostengono come dovrebbero gli interessi del Friuli.

FRIULI D'OGGI
è nelle edicole
il primo giorno di ogni mese

Problema della migrazione

Benché di solito il problema dell'emigrazione non venga alla ribalta dell'opinione pubblica con toni drammatici e non sia considerato un problema politico importante, esso ha tuttavia un significato psicologico profondo che non può essere ignorato. Ci sono naturalmente situazioni diverse: nel problema emigratorio rientrano i casi di radicamento definitivo di famiglie dai luoghi di origine, di allontanamento più o meno temporaneo di qualche componente di esse per necessità pratiche, fino ad arrivare al normale e frequente spostamento geografico per motivi di lavoro di alcune categorie professionali. La situazione più grave è naturalmente il trasferimento all'estero, che comporta spesso una divisione della famiglia (sentita soprattutto dai figli) o un accostamento difficile in un contesto sociale molto diverso per lingua, costumi, mentalità da quello originario. Ma anche tutti gli altri casi, dal giovane operaio o diplomato che deve trasferirsi in una grande città o Stato con tutte le comodità materiali più sicure, al problema economico, come quello della qualificazione professionale, è certamente importante ed è proprio esso che determina la drammaticità di certe situazioni: resta per tuttavia presente in ogni caso il problema dell'adattamento umano, che non si risolve con mezzi economici.

Il punto critico ci pare sia questo. Se uno sceglie liberamente una condizione professionale che lo porta a spostarsi o ad emigrare, non sorge alcun problema sociale, che lo faccia per far carriera, per arricchirsi, per spirito di avventura o altro non importa; egli però lo fa liberamente. Se invece deve farlo suo malgrado, perché altrimenti non sarebbe come procurarsi i mezzi di sussistenza, allora la cosa cambia radicalmente aspetto e diventa un problema sociale. La società infatti non solo ha il dovere giuridico di dare lavoro a tutti i suoi componenti, ma ha anche l'obbligo morale di fare il possibile per rispettare la « condizione umana », evitando di accreditare gli indirizzi dell'emigrazione sociale in cui sono cresciuti e su cui poggia il loro senso di sicurezza. Purtroppo dopo l'avvento della società capitalistico-industriale i fattori umani (cioè psicologici) della esistenza sono stati

sembrano più sottostesi a quelli economici, fino ad arrivare agli estremi attuali dell'individuo *quasi-robot*, improntato in una società alienata per la quale produce e nella quale tuttavia non si sente affatto inserito.

Il problema naturalmente ha una natura politica, e inoltre si sono grandi centri industriali alle piccole città la tendenza all'urbanesimo è sempre viva, per cui è da presumere che la situazione si andrà via via aggravando. E gli urbanisti parlano con un certo compiacimento di future megapoli in cui sarà concentrata la maggior parte della popolazione; sempre per quel nefasto mito produttivista che ha infettato la società da un secolo a questa parte. Le ideologie politiche inoltre si sono adeguate prontamente a questo mito, ignorando le esigenze psicologiche degli individui. La formazione degli Stati moderni ha avuto infatti quasi sempre un indirizzo autoritario ed accentratore e il rimescolamento della popolazione in provincia o provincia fra regione e regione, ha sempre fatto comodo a chi aveva tutto da temere dalle autonomie locali. Se invece gli Stati moderni ha avuto un beneficio per l'unità nazionale, è evidente per tutti che i risultati sono alquanto modesti. E si può star sicuri che non basteranno neanche secoli di emigrazione in-

terna per instaurare una maggior coesione nazionale e per instillare negli individui un ideale di patria che vada sopra quello di famiglia e di comunità.

E' probabile anzi, come sta già avvenendo, che l'ideale si svuoti sempre più di significato, sepolto sotto l'individualismo competitivo o la passività egoistica che contraddistinguono l'individuo che vive al di fuori di un contesto comunitario.

Per noi la spiegazione è semplice: l'ideale di nazione si innesta bene solo se c'è al di sotto quello di comunità e questo a suo volta richiede delle basi ideologiche famigliari. Se uno cioè vive con la sua famiglia in una comunità di cui condivide usi e costumi e in cui si sente integrato è in una posizione psicologica molto più normale e disponibile di chi vive isolato e anonimo in mezzo ad una massa eterogenea. Nella formazione della personalità ci sono delle regole psicologiche universali che non si possono evitare impunemente. Il bambino per formarsi equilibrato ha bisogno di avere un chiaro schema di riferimento, nei genitori prima e nella società che lo circonda poi; anche quando diventa adulto continua a portare dentro di sé le esigenze comunitarie che hanno contribuito a dargli un senso di sicurezza, solidarietà, amicizia, u-

sanze, ecc.). I casi allora sono due: o continua a vivere nell'ambito della sua comunità e non sorge problemi di alimentazione, oppure tenta un inserimento altrove ed è destinato a sentirsi estraneo, o quasi, per tutta la vita. E' noto a tutti ad esempio che è molto difficile stabilire amicizie vere dopo l'adolescenza.

Lo Stato ideale, dal punto di vista psicologico, non è quindi quello che rimescola i suoi abitanti come fossero formiche produttive, confidando erroneamente sulla possibilità di realizzare in tal modo una grande comunità nazionale, ma quello che promuove l'unità spirituale e politica parlando dal rispetto e dalla tutela delle varie comunità grandi e piccole che lo compongono. Anche sul piano economico non si può prescindere da questa regola e le iniziative produttive devono cercare di essere impregnate di non disintegrare la vita delle comunità. Ciò permetterebbe non solo di limitare al minimo indispensabile l'emigrazione interna ma anche di frenare quell'emorragia senza che è l'emigrazione all'estero delle popolazioni più povere. Il compito del governo e degli enti locali dovrebbe infatti essere quello di perseguire le condizioni economico-sociali delle varie comunità, favorendo in loco lo sviluppo di quelle più depresse. Se questo in-

ne non fosse sufficiente per far fronte alla mancanza di risorse o all'aumento demografico, se cioè l'emigrazione si dimostrasse inevitabile, allora bisognerebbe far in modo che essa avvenga secondo regole naturali. E per scoprirle bisogna tener conto di ciò che fanno i popoli primitivi, i quali emigrano alla ricerca di nuove terre e risorse non a famiglie o individui isolati, ma a blocchi comunitari; in modo che nelle nuove terre possano continuare a mantenere i loro costumi e la loro impostazione sociale. Dovremmo cioè anche noi fare in modo che quando l'emigrazione è inevitabile essa venga adeguatamente organizzata per trapiantare altrove famiglie complete e in numero sufficiente per poter continuare a sentirsi comunità.

In caso contrario, se cioè questo non è realizzabile, diventa un obbligo morale per i poteri pubblici di imporre tutti i mezzi e le disposizioni affinché agli uomini, alle famiglie e ai gruppi più sforniti sia data la possibilità di sfornare la emigrazione stessa. Solo in tal modo si potrebbe finalmente sostituire un vero ideale di solidarietà umana per la propria gente alle retoriche cerimonie con cui chi resta rende ancora allo spirito di sacrificio dei fratelli, che abbiamo mandato più o meno allo sbaraglio per il mondo.

Bruno Bisanti

Con l'Università incomincia l'escalation

Dopo due anni di lotte e di promesse non mantenute, l'annuncio — che si spera definitivo, senza rinvii e senza trucchi — è stato dato: Udine avrà una Facoltà universitaria, quella di Lingue.

Come abbiamo scritto nel numero scorso, è questa la prima vittoria del Friuli dal 1964, nel quadro regionale. Una vittoria che solo la compattezza della gioventù studentesca e la consapevole presa di posizione dell'opinione pubblica — finalmente risvegliata — hanno reso possibile, imponendo ai politici prima e all'Università di Trieste poi una soluzione che essi hanno voluto evitare finché il loro atteggiamento non è divenuto insostenibile.

Questa è la lezione che abbiamo imparato dalla prima battaglia politica.

Foiché la guerra per la rinascita del Friuli continua, l'escalation ci vedrà impegnati, in futuro, in un sforzo sempre maggiore: la rinascita del Friuli, l'indispensabile compattezza ed una consapevolezza, da parte del popolo friulano, sempre più forti.

E il Movimento Friuli, che è stato innegabilmente il centro di convergenza di questa volontà po-

polare, saprà mostrarci all'altezza delle sue responsabilità per contribuire a risolvere i problemi che restano ancora aperti.

L'annuncio dell'apertura della Facoltà di lingue è giunto quando ormai la goccia stava per far traboccare il vaso. Non dimentichiamo che le elezioni sono vicine e che i partiti — soprattutto alcuni — temono di dover pagare i loro debiti con l'elettorato malcontento delle deficienze della Regione.

Al primi di luglio il Consiglio regionale ha discusso un disegno di legge sulle provincie a favore degli universitari. E' da sottolineare che, secondo alcuni consiglieri triestini (portavoce di ambienti interessati di quella città), gli assenti di studio avrebbero dovuto essere assegnati soltanto agli universitari iscritti all'ateneo di Trieste. Si sarebbe dovuto cioè istituire una discriminazione a danno degli studenti friulani (e sono più di mezzo milione, indispensabili a preferiscono iscriversi ad atenei più efficienti di quello di Trieste).

Per quanto possa sembrare incredibile, la maggioranza dei consiglieri ha accettato l'indirizzo democratico ed assurdo punto di vi-

sta: DC, PCI e PLI a favore, PSU, MSI e PSIUP contrari. Si è vista la solita alleanza Trieste-Gorizia-Pordenone, mentre i consiglieri friulani (tranne alcuni, che hanno preferito uscire dall'aula) hanno finito per capitolare alle pressioni di Trieste e di partito.

Era inevitabile che si parlasse anche del decentramento di facoltà universitarie a Udine. Un ordine del giorno è stato presentato da Romano Pittino, Varisco, Del Gobbo, Virgolini e Rigutto: invita la Giunta a migliorare le strutture universitarie regionali con l'istituzione di Facoltà nella città di Udine.

Si sono associati a tali istanze il prof. Renato Bertoli e il dott. Boschi, il quale ha affermato che tutto il Friuli reclama facoltà a Udine « non per meschine ragioni di campanile, ma perché tutta la popolazione friulana e carnica sente l'urgente necessità di disporre di tale efficacissimo strumento di progresso culturale »; e che il decentramento a Udine favorirebbe il potenziamento della stessa Università di Trieste.

Le tesi triestine sono state sostenute invece da Trauner, da Pittoni (con argomentazioni così pesantistiche nei confronti dell'Università di Udine, che la « Vita Cattolica » ha dovuto definirle « jettatorie ») e dai « friulano » Bianchini (del quale riferiamo in un altro pezzo).

Il 4 luglio « Friuli Sera » pubblicava il seguente comunicato della Filologica: « La presidenza della Società Filologica friulana è lieta di comunicare che il Senato accademico dell'Università di Trieste ha dato parere favorevole all'istituzione della Facoltà di lingue moderne, i cui corsi si svolgeranno interamente a Udine.

In questi giorni saranno eseguiti i definitivi passi presso il ministro Gui, che precedentemente si era già espresso favorevolmente. Onde accelerare il funzionamento e l'organizzazione per l'istituzione della Facoltà e per avere un quadro esatto della situazione, la Società Filologica friulana prega gli studenti che volessero iscriversi a detta Facoltà, di comunicare il loro nome e indirizzo alla Società Filologica friulana - via Manin 18 - Udine ».

La reazione triestina ha avuto come portavoce il solito « Piccolo ». Benché nello stesso tempo, il ministro Gui abbia concesso a Trieste il secondo e il terzo biennio dei Corsi di medicina, il giornale non si dichiarava soddisfatto: evidentemente a Trieste si spera di « catturare » anche la Facoltà di lingue.

Perciò, dopo aver ironizzato sulla forma stilistica del comunicato

della Filologica friulana, dopo aver protestato per la mancanza di correttezza di questa « privata associazione culturale », che diffonde tale notizia, si è arrogato il diritto di parlare a nome del Senato accademico dell'Università di Trieste, dando per scontate decisioni che, in definitiva, spettano allo Stato (« evidentemente » il giornale triestino vuol proporre come modello di correttezza la scandalosa manovra con cui si è riusciti a rinviare nella città di San Giusto la Facoltà di medicina, due anni fa) il « Piccolo » scrive che — anche se a Trieste non alligna lo spirito campanilistico ecc. ecc. — bisogna obiettivamente riconoscere che la Facoltà di lingue sarebbe stata molto meno ambientata « in quelle tradizioni di studio delle lingue straniere e di contatti con i popoli d'altri Paesi che sono proprie della vecchia Trieste mercantile », mentre appare discutibile la sua dislocazione in « una provincia preminentemente agricola quale è il Friuli ».

Cioè: il Friuli dovrebbe restare il solito paese di capra. Sullo stesso quotidiano è apparsa la lettera — sintomatica di una certa psicologia — di un lettore che lamenta la mancanza di campanilismo (sic!)

Sostenere l'azione del M. F. significa contribuire a risolvere i problemi del FRUILI.

dei triestini che si fanno spogliare dai friulani, dai genovesi e dai milanesi, accontentandosi del « melone » perché troppo rassegnati e paciocconi.

Infine, il solito intervento piagnucoloso del solito consigliere Trauner che si rivolge al sindaco di Trieste — per conoscere il suo pensiero su questo episodio e per sapere se da parte delle autorità accademiche e di quelle regionali egli sia stato investito, quale primo cittadino di Trieste e perciò direttamente interessato, dalla questione — (evidentemente, per un diritto naturale in virtù del quale il Sindaco di Trieste è il lord protettore dell'intera Regione).

Questo per la cronaca. Sul prossimo numero esporremo il nostro punto di vista sulla Facoltà di lingue e sull'Università di Udine, affinché questo primo successo non si trasformi in una trappola per il Friuli.

Ugo Walter

Senato: sì alla Provincia di PO

Nel numero scorso abbiamo informato i lettori che la Commissione Inter del Senato stava esaminando il progetto di legge istitutivo della Provincia di Fossano, e che nel corso della discussione parecchi parlamentari, Benelli (PSIU), Bertoloni (DC), Rizzi (DC), Sibille (DC), Fabiani (PCI) e Alzoni (PCI), avevano espresso esplicitamente il loro no alle creazioni del nuovo ente.

A pochi giorni di distanza della pubblicazione di quel numero del nostro foglio, radio, televisione e stampa hanno reso noto che il Senato ha approvato all'unanimità la Provincia di Pordenone. Le notizie avrebbero dovuto riguardare almeno sbalorditi. Com'è possibile infatti non restare sbalorditi dal fatto che nessun sei come i senatori che abbiamo sopra citato potessero cambiare radicalmente opinione nello spazio di un mese?

Eppure non è stato così: non ci siamo affatto impressionati. Purtroppo siamo ormai abituati al costume inventato nel nostro Paese per cui gli interessi generali devono lasciare il passo molto spesso agli interessi particolari e le obiettive esigenze del popolo alla mente di preside di stile, se non di singoli uomini politici. Anche per Pordenone si è applicata questa regola: perché il popolo, bene visto ancora i partiti, le segreterie dei partiti.

Rappresentanti soltanto che non sia stato il prezzo che devono pagare i titolari della Destra e della Sinistra Triestina? E non si vorrà a distare, se avviene così, dicendo che chi è contro i partiti è anche un demagogico sistema di saper distinguere tra malcostume e demagogia.

Di questo nuovo vicenda c'è comunque un aspetto che è più degno di essere messo in risalto. E' la volontà e-

spresca e chiara lettera dei lettori più illustri dell'autonomia del Pordenone, di mantenere strettamente legata la nuova provincia alle altre parti della piccola Patria.

A questo proposito l'avvocato Gustavo Miotoli, delegato dell'assemblea dei sindaci del Circondario, ha detto: « E' ovvio che il carattere friulano della Destra Trilobata non è messo assolutamente in discussione, ma anzi riteniamo che la costituzione della nuova provincia, la quale omogenebbe i servizi alle genti friulane, costituirebbe senz'altro un mezzo più idoneo alla tutela dei costumi ».

A sua volta l'on. Zaffarino Tomè ha affermato: « E' ovvio, e ogni modo, che Udine è pur sempre destinata a rimanere il centro del Friulino, alla quale nessuno, neppure al di qua del Tagliamento, è disposto a rinunciare. Prendiamo atto con piacere di questa inattuabile manifestazione di volontà di azione salutare, cui noi del Movimento Friuli non mancheremo di dare il nostro contributo ».

Compensata Trieste per la Facoltà di lingue

A partire dal prossimo anno accademico sarà istituito a Trieste il primo biennio della Facoltà di ingegneria mineraria. Inoltre sarà completata con il quadriennio la Facoltà di medicina istituita due anni fa.

Trieste è così compensata della

perdita della Facoltà di lingue straniere che però a Udine non è ancora ufficialmente nata.

Così va bene on. Fortuna

Qualche tempo fa l'on. Fortuna ha rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del Tesoro e delle Partecipazioni statali...

« per sapere se i ministri siano a conoscenza che nell'opinione pubblica friulana si fa strada, ormai con adesioni di massa, una profonda sfiducia sulla base della accertata indifferenza dello Stato per il triste fenomeno dell'emigrazione e per il perdurante rifiuto di impostare un piano IRI atto a favorire l'industrializzazione del Friuli, essendosi concentrata l'attuazione solo verso il Mezzogiorno trascurando la grave siccità di sottosviluppo esistente ai confini nordorientali d'Italia ».

Grazie on. Fortuna: questo si è parlar chiaro!

Significato e valore de' autonomia

E' esperienza di ogni giorno che la prima reazione istintiva, dell'italiano medio rispetto all'idea di autonomia regionale è negativa in quanto questa viene associata, quasi per riflesso condizionato, al concetto ben diverso di separatismo; questo fatto non accidentale, ha cause precise e profonde che devono essere rimosse per convincere democraticamente l'opinione pubblica.

Gliova anzitutto constatare che anche fra regionalisti convinti, molto spesso si fa confusione fra utilità dell'autonomia e necessità della stessa, mentre le due cose sono ovviamente diverse da poter dire esistano proprio due tipi distinti di autonomie regionali: quelle solamente utili e quelle propriamente necessarie.

Fanno parte del primo tipo quelle autonomie che sono state concesse per scopi puramente economici, con il fine di ottenere una maggiore efficacia amministrativa mediante la delegazione di potere dal centro alla periferia; questo è un fatto sempre utile che può essere anche sufficiente in termini di tipo molto compatto dove non si abbiano differenze apprezzabili fra le popolazioni delle diverse regioni, come ad esempio nella vicina Austria.

Di contro l'autonomia regionale è invece necessaria quando esistano nell'ambito nazionale popolazioni che hanno carattere notevolmente diversi, in modo tale che si possa dire che la nazione stessa è costituita da genti simili ma non uguali; in questo caso l'autonomia è «necessaria» in quanto serve a salvaguardare i caratteri delle singole popolazioni senza eccessive e non necessarie rinunce.

Questo secondo caso è molto più frequente del precedente e se ne possono citare moltissimi esempi fra i quali quelli, a noi vicini, della Jugoslavia, della Svizzera e della Germania.

L'Italia fu indubbiamente parte del secondo tipo; basta infatti mettere a fianco uno e l'altro, un siciliano, un romano, un lombardo, un friulano, per accorgersi immediatamente che le differenze sono molto marcate, mentre un brevissimo esame delle vicende etniche e storiche delle principali regioni d'Italia ci dà subito una ben precisa giustificazione delle differenze stesse.

Le feste dei «pignaruli» e delle «cidulis» così care al nostro animo friulano ci dicono che l'esame non è certo preso da lontano se lo si inizia dall'alba della storia italiana epoca nella quale le differenze erano certamente molto forti in quanto, mentre grosso modo il nord era occupato di genti celtiche, il centro era sostanzialmente intruso ed il sud profondamente influenzato dai greci.

Vero è di contro che il lungo e glorioso periodo dell'unificazione romana ci rende evidente a una potente azione di eguagliamento che portò all'estendersi di caratteri comuni così forti da rendere possibile, al momento del crollo, l'esistenza di una «nazione italiana»; si può anzi dire che la nostra nazione non fu forse mai più tanto uniforme come nei tempi della caduta dell'impero e ciò per leggi, usi, struttura economica e caratteri etnici anche se, ovviamente, le influenze precedenti non poterono certo sparire del tutto.

Nel successivo periodo, che è quello dell'invasione barbariche, si può notare invece in Italia un gigantesco rivolgimento che se non riesce a distruggere completamente l'unità precedente raggiunta determina tuttavia la differenziazione dei caratteri che tuttora sussiste mediante la sovrapposizione, al comune elemento romanizzato, di strati etnici differenti al nord ed al sud.

Mentre infatti il nord è spazzato dalle successive ondate di genti germaniche, il sud ne resta quasi indenne subendo invece il dominio o l'influenza successiva dell'impero d'oriente e degli arabi.

E' evidente che gli apporti non avrebbero potuto essere più diversi; mentre da una parte abbiamo infatti genti indo-europee, a livello di cultura estremamente basso, dall'altra agiscono successivamente due civiltà già molto sviluppate nel Mediterraneo orientale, e delle que-

le l'araba con base etnica nettamente semita.

Il basso medioevo e l'evolversi moderato non vedono più rivolgimenti della stessa magnitudine anche se la storia delle varie regioni è tuttavia ancora notevolmente diversa; a grandissima linea possiamo infatti notare che il nord subisce, attraverso successive invasioni e dominazioni, una forte influenza della vicina Francia, Germania ed Austria, il centro vive una vita sostanzialmente autonoma mentre il sud resta profondamente segnato dall'apporto spagnolo.

Se si completa poi l'esame confrontando la nostra storia con quelle delle altre grandi nazioni dell'Europa occidentale, si nota subito che in nessuna di esse le parti hanno avuto differenziazioni storiche ed etniche di altrettanto profondità, con l'eccezione, forse, della sola Inghilterra la quale però non ammette francamente le conseguenze, da molto tempo.

Tutte queste cose sono abbastanza ovvie ed evidenti tanto è vero che convincono non appaghiere; risulta quindi strano che esse non vengano fatte notare e che anzi i testi di storia di tutti gli ordini di scuole cerchino di farle passare il più possibile sotto silenzio contribuendo alla creazio-

ne del mito dell'uniformità ad ogni costo.

Il motivo di questo comportamento, solo apparentemente strano; va ricercato negli avvenimenti dei primi anni della nostra storia unitaria; quando fra il 1360 ed il 1870 l'Italia realizzò finalmente l'unità politica, fra le parti che la venivano costituendo c'erano tante e così forti differenze che esse non solo si fecero sentire ma affluirono dei movimenti talmente minacciosi da costringere il Governo centrale ad agire con la massima energia in tutti i campi.

Tipico esempio di ciò fu quella specie di guerra civile che va sotto il nome di brigantaggio e la conseguente reazione che portò a lacerare di antinazione chiunque facesse presente l'esistenza della benché minima differenza od avanzasse la più piccola richiesta di autonomia rispetto ad uno Stato rigidamente centralista. Ovviamente si simili circostanze fu necessario mobilitare tutti i mezzi di informazione per «far gli italiani», anche a costo di qualche sacrificio nel campo dei sentimenti.

Il fine era giusto a quindi il mezzo fu santo; e 100 anni di distanza possiamo però affermare ora che lo scopo è stato raggiunto e che le lotte comuni hanno definitivamente cementato quell'unità politi-

ca che è oggi, oltretutto più che mai un imperativo economico, mentre in non pochi cuori è già rinchiusa la speranza di una grande unità: l'Europa.

I giustificati timori dei padri della Patria non sono quindi più attuali per cui non c'è più ragione di insistere sulla presunta identità tra regionalismo e separatismo, come finora fatto; è giunta anzi l'ora di abituare gli italiani ad affermare liberamente ciò che automaticamente constata ogni giorno: «la nazione italiana è costituita da genti simili ma non uguali».

Ovvio che da queste premesse derivi la richiesta pratica di rispettare il diritto naturale di ogni singola gente ad essere se stessa attraverso un'equilibrata autonomia amministrativa che non deve quindi essere vista come data solo «utili» ma bensì pretesa in quanto facente parte della libertà fondamentale e come tale «necessaria».

Questa strada è stata seguita da molti altri stati, mentre la maggioranza di quelli avvenuti una certa dimensione; basti citare fra essi la Svizzera, l'Austria, la Germania, la Jugoslavia, l'Inghilterra e la Russia in Europa, gli Stati Uniti, il Messico, il Brasile, l'India, l'Australia, il Canada, l'Argentina, la Cina, fuori d'Europa, per poter dire che saremmo in ottima compagnia. F.S.

TELEGRAMMI DEL M. F.

al dott. EUGENIO CEFIS

Viale dell'Arte, 72 - Roma E.U.R.
Il Movimento Friuli nell'apprendere la notizia della Sua nomina a presidente dell'ENI si fa interprete dei sentimenti di intimo orgoglio e di speranza della negletta popolazione friulana di fronte a un tanto illustre figlio e formula per la sua onerosa e delicata attività futura vivi e cordiali auguri.

a mons. PIETRO COCOLINI

Via S. Ambrogio, 27 - Montalco
Eccellenza reverendissima, facendosi interprete dei sentimenti del popolo friulano, il Movimento Friuli si pregia esternare vivo e cordiale compiacimento per la sua nomina ad arcivescovo di Gorizia e plaude commosso a un tanto illustre figlio della terra friulana.

Ed ecco la risposta dell'Arcivescovo di Gorizia:
Spett. Presidenza del Movimento Friuli

Via Forghi, 2 - Udine
Mons. Pietro Coccolini vivamente commosso per le affettuose espressioni augurali ringrazia cordialmente e benedice.

Elementari e Università

Nel n. 4 di Cronache friulane Gianni Santuz ha scritto due lunghe pagine, infarcite di colore, per dimostrare, portando ad esempio gli edifici scolastici di Rovereto, Ippis e Croaredo, «le assurde ed improbabili condizioni della nostra scuola elementare».

Ma non basta. Poiché dalle Elementari all'Università il passo è breve, il documentato reporter ha concluso il suo ragionato discorso additando al lettore «il vero interesse dei Friuli»: dimenticare l'Università e pensare alle Scuole elementari.

Dato che l'Università è ancora lontana, perché mai l'invitato di Cronache friulane non ha suggerito di interrogare in tutte le Friuli la costruzione di scuole medie finché non si risolvono i problemi edilizi della Scuola elementare? In tal modo avrebbe più direttamente tutelato il vero interesse dei Friuli, così come è concepito da Cronache friulane, di portare tutti i suoi cittadini ad un buon livello di istruzione... elementare.

Anche Metus si dichiara soddisfatto

Nel numero di febbraio di quest'anno abbiamo pubblicato la notizia di una dichiarazione del consigliere Mizzau secondo la quale il 72% del bilancio regionale va a beneficio del Friuli.

In quella occasione facevamo notare che, se così fosse non ci sarebbe di che dichiararsi troppo soddisfatti (cosa che, invece, puntualmente aveva fatto il consigliere Mizzau) dato che circa l'80% della popolazione regionale è composta di friulani, che circa il 90% del territorio regionale è Friuli e, infine, che il reddito di un friulano è circa la metà di quello di un triestino.

Ora l'ottimista dichiarazione del consigliere Mizzau viene smentita dal consigliere Metus (che tra l'altro fa parte dello stesso partito: la Democrazia cristiana), il quale di recente ha sostenuto che non si è lontani dal vero se si afferma che della spesa totale della Regione il Friuli ha beneficiato di una parte che va dal 50 al 70%.

Lasciamo al lettore il commento sulla divergenza delle cifre, nei

partire nostri ci limitiamo ad osservare che se le cose stanno effettivamente così, nel campo di uno o due lustri, il reddito di un friulano non sarà più la metà di quello di un triestino ma sì e no un terzo. Perché se anche sono calibrati e formalmente proporzionali gli interventi della Regione a beneficio delle sue parti, Friuli e Venezia Giulia, tale equilibrio è rotto a tutto vantaggio della Venezia Giulia, se si tiene conto dei massicci interessi dello Stato a favore di Trieste. Di essi citiamo alcuni dei più recenti: Ente porto (1 miliardo e mezzo all'anno), Magazzini generali (2 miliardi), Bacino di carenaggio (9 miliardi), Galleria di circosvalenza e raccordo Cormons-Reduglia (14 miliardi). Senza contare poi 10 miliardi all'anno del cosiddetto fondo consolidato e l'ammontare degli interventi per il Centro internazionale di fisica teorica, il polo albergo-scuola dell'ENALC, il molo VII e la Stazione di Campo Marzio, che non conosciamo.

Ora di fronte a queste cifre, che sono parziali, i circa 28 miliardi

dell'intero bilancio regionale diventano una piccola cosa anche se, per tutti questi motivi, che le definisce molti. Sarebbero forse molti per il Friuli, non certo per soddisfare la sete insaziabile del capoluogo regionale.

Vale la pena infine di fare un'altra considerazione: mentre i contributi regionali piovono a Trieste su un fazzoletto di terra, anche se densamente popolato, in Friuli piovono su un'enorme distesa, pressoché deserta. Una cosa è dare a Trieste un miliardo per l'ospedale, mezzo miliardo per la casa dello studente, un altro mezzo miliardo per l'acquedotto, altro è dare al Friuli un miliardo e mezzo per tutti i suoi ospedali (almeno 10), un miliardo per tutte le sue case dello studente e un altro miliardo per i suoi acquedotti (almeno 50). E' per tutti questi motivi che le diamo veramente una bella dichiarazione come è stato fatto alla Regione, che verrà il giorno in cui saremo noi a decidere, al livello più alto, le condizioni economiche delle popolazioni del Friuli-V.G.

Il progetto comunista sulle servitù militari

Pubblichiamo qui di seguito il progetto di legge dei deputati comunisti sulle servitù militari, presentato alla Camera il 21 aprile 1964. Ci riproponiamo di fare altrettanto nel prossimo futuro con le proposte sottostate all'esame del Parlamento degli altri gruppi politici. Dopodiché tenderemo, nei limiti delle nostre possibilità, un commento sulla questione.

Ci pare utile mettere comunque in evidenza tale problema che riveste notevole interesse soprattutto per la Regione Friuli-V.G.

Art. 1

Le servitù esistenti all'entrata in vigore della presente legge sono gradualmente assoggettate alla revisione da parte delle amministrazioni militari interessate.

Decorso il termine di anni tre a partire dall'entrata in vigore della presente legge, sono considerate decadute tutte quelle servitù per le quali non sia stato chiesto, dalle amministrazioni militari competenti, il rinnovo delle servitù nei successivi articoli, il rinnovo o per confermarle o per modificarle.

Art. 2

Sui progetti di massima relativi alle servitù militari di cui agli artt. 2 e 3 della legge 20 dicembre 1932,

n. 184, e agli artt. 3 e 4 del regolamento approvato con regio decreto il 4 maggio 1936, n. 1388,

viene richiesto dalle amministrazioni militari il parere obbligatorio della Regione competente per territorio che — sentiti gli enti locali elettivi interessati — lo esprime in relazione alla salvaguardia degli interessi pubblici e privati e alle modalità delle imposizioni.

Art. 3

La durata delle servitù è fissata di volta in volta nel decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 4 della legge 29 dicembre 1932, n. 1849, e non può essere comunque superiore a 10 anni.

Il decreto di cui al comma precedente è notificato alla Regione competente per territorio, ed è trasmesso al Comune nel quale sono situati i fondi soggetti alle servitù, che provvede alla pubblicazione nell'Albo pretorio e alla notifica a mezzo del messo comunale ai proprietari interessati.

Art. 4

Contro il decreto di cui all'articolo precedente, la Giunta regionale e i proprietari interessati possono proporre ricorso al Consiglio di Stato anche per il merito nel termine di 60 giorni dalla notifica.

Art. 5

Nel caso di urgenza l'autorità militare può imporre la servitù con manifesto dei Comandi locali che indichi a pena di nullità i fatti giustificativi della necessità e della urgenza provvedendo anche alla apposizione dei segnali provvisori sul terreno.

Il manifesto di cui al comma precedente ha carattere definitivo e diventa esecutivo cinque giorni dopo la pubblicazione, al livello più alto, di un anno.

Entro 10 giorni dal bando, la Giunta regionale e gli interessati possono ricorrere al Consiglio di Stato che si pronuncia entro 90 giorni, anche nel merito.

Art. 6

Ai proprietari degli immobili assoggettati a servitù, ai sensi della legge 29 dicembre 1932, n. 1849, spetta un indennizzo pari al 70 per cento del decremento del valore venale, che i fondi hanno subito per effetto dell'imposizione della servitù stessa.

A tal fine si ha riguardo al valore di mercato esistente alla data del provvedimento che impone la servitù.

Art. 7

Gli uffici catastali, su istanza dell'interessato, corredata dalla copia

del provvedimento che l'amministrazione militare è in ogni caso tenuta a rilasciare, provvedono alla revisione della classificazione o del classamento tenendo conto dei vincoli imposti.

Art. 8

Gli interessati hanno diritto di chiedere la revisione dell'estimo dei terreni e dei fabbricati gravati da servitù a norma della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, con la procedura di cui all'articolo precedente.

Art. 9

Tutte le norme in contrasto con la presente legge sono abrogate. Il Governo è autorizzato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le norme regolamentari per la sua attuazione.

Art. 10

Nelle Regioni a statuto ordinario le attribuzioni della Giunta regionale sono svolte, sino all'elezione della Giunta stessa, dalle Amministrazioni provinciali competenti per territorio.

Abbonatevi a FRIULI D'OGGI

Il Friuli paga per tutta la Nazione

Recentemente l'autorità militare ha chiuso al traffico la strada che da Pualoro porta a Siusa Ramaz. Il provvedimento oltre che danneggiare gli operai delle cave di marmo della zona che hanno dovuto essere licenziati, ha provocato notevoli difficoltà agli allevatori che si servono di tale strada per il passaggio del bestiame e per il trasporto a valle dei prodotti delle malghe.

Di fronte a queste notizie ci domandiamo, a cosa servono le leggi regionali sulla zootecnica e il programma di potenziamento del settore maraiolare in Carnia, se le serviti militari non si toccano e sono l'ostacolo più grave frapposto all'applicazione di tali provvedimenti.

Perché il Friuli solo deve pagare per tutta la Nazione? Perché la Regione non fa niente per scrolarsi di dosso questo peso e quanto meno per ottenere un'equa compensazione al Friuli per il sacrificio che sopporta?

chini non voglio edificare l'Università friulana... di Pordenone sulle ceneri di quella triestina.

Le ultime parole fumose

Le ha dette l'on. Mario Toros per «bocca» del Messaggero Veneto.

«Esaminando la politica regionale egli ha energicamente stigmatizzato tutti i tentativi qualunque messi in atto soltanto per cercare di porre in stato di accusa tutta la classe politica, che ha il merito di aver guidato il Friuli in momenti difficili con il chiaro proposito di avviare a soluzione tutti i secolari problemi di arretratezza, che non possono essere affrancati da proteste indiscriminate».

I momenti difficili sono forse quelli del miracolo economico? Ma non le pare, on. Toros, che a 22 anni dalla fine della guerra, il Friuli «notesse legittimamente aspettarsi qualcosa di più di un «chiaro proposito di avviare a soluzione tutti i suoi secolari problemi»?

Bianchini e l'Università

Il democristiano pordenonese Bianchini si è detto contrario al decentramento a Udine di facoltà dell'Università di Trieste e all'istituzione, sempre a Udine, di un istituto superiore di tecnologia. Egli ha sostenuto che le università vanno strutturate sul tipo dei collegi americani. Bianchini, per chi non lo sapesse, è l'espressione più valida e genuina del Movimento giovanile democristiano che, negli ultimi tempi si è battuto con ardore contro l'Università friulana. Sotto questo aspetto quindi la sua posizione non ci meraviglia.

Quello che ci lascia perplessi e ci fa veramente dubitare dell'attuale politica del regionier Bianchini è la sua proposta di strutturare le università, e quindi anche l'Ateneo giuliano, sul tipo dei collegi americani.

L'Università di Trieste è in un mare di difficoltà di ogni genere ma soprattutto disonore, e il consigliere pordenonese non trova di meglio che proporre una inutile e costosa rivoluzione di struttura. Sarebbe come tentare di risolvere un scultore gettandogli una pietra che tra l'altro è anche di moda piuttosto che un salvagente. A meno che il consigliere Bian-

Il XXII Congresso della D.C. si è conclusa come era da attendersi. La mozione unitaria ha avuto i più ampi suffragi e tutti i candidati sono risultati eletti.

(L'Avvenire d'Italia del 4 luglio 67)

Giovani generosi al servizio di Forni

Sono passati parecchi mesi dai giorni terribili dell'alluvione che ha colpito il Friuli l'anno passato. La gente ha ormai dimenticato, le autorità cui spettava di ripristinare la situazione preesistente hanno forse fatto burocraticamente il loro dovere, ma le ferite che il disastro ha lasciato non sono state del tutto rimarginate. Non bastano contributi e sovvenzioni per ridare la serenità e la fiducia alle popolazioni colpite che hanno bisogno di una solidarietà più umana di quanto sia quella concessa in carta da bollo.

Quest'estate Forni Avoltri, il centro della Carnia che forse ha subito i danni più gravi in seguito alle alluvioni, godrà di un tale tipo di solidarietà, perché un gruppo di studenti friulani gli hanno «offerta» le proprie vacanze. L'iniziativa è di due studentesse dell'Istituto

magistrale Percoto di Udine: Laura Nicoloso di Buia e Lida Carlini di Costropio.

La prima è già conosciuta a Forni. Come abbiamo pubblicato nel marzo scorso, una sua lettera alla Domenica del Corriere per perorare le necessità del Friuli, le procurarono l'offerta di 100.000 lire, da devolvere a favore degli alluvionati friulani, di un anonimo lettore bolognese. Laura Nicoloso le destinò a quattro studenti bisognosi, appunto di Forni.

Da allora si è creato un legame quasi di affetto tra la studentessa di Buia e la gente di Forni. Fu a causa di ciò che la studentessa pensò di dover fare qualche cosa di più. Ne parlò alla compagna Lida Carlini e insieme pensarono di organizzare un gruppo di giovani disposti a offrire i loro servizi al centro carnico. Il sindaco di Forni

accettò con entusiasmo la proposta cui si dette in breve un contenuto preciso.

Così dal 20 luglio al 20 agosto Forni Avoltri ha a sua disposizione dieci studenti. Sono ospitati in un edificio nei pressi del Municipio e della Pro loco, provvedono a mantenersi a proprie spese, tengono un corso regolare di ripetizioni gratuite per gli studenti del Comune, sono a disposizione della Pro loco per il funzionamento dell'ufficio e per l'organizzazione di tutte le manifestazioni a beneficio dei turisti di passaggio e dei villeggianti ospiti di Forni. (Come si vede, una serie di impegni congeniali a un gruppo di studenti animati da buona volontà e vera generosità).

In tempo di capofila c'è da restare di stucco. Giovani come questi lasciano bene sperare nel futuro del Friuli.

L'Ente porto di Trieste mungerà anche a Udine

Con l'attuazione della nostra regione, diversi problemi locali vengono ad avere soluzione in maniera rapida ed inattesa, non tuttavia convincente. E' la maniera regionale. Il meccanismo di realizzazione è alquanto semplice, ma lascia perplessi i friulani, per quanto una certa stampa lo avalli e ne faccia gli elogi. Per semplificare, ammettiamo che ad Udine manchi qualcosa, una istituzione o un servizio, il teatro o l'università e che di entrambi vi sia una sentita esigenza. Bene, ecco che l'Università di Trieste ed il teatro di Trieste vengono promossi regionali. Si facilita l'accesso alla città giuliana con l'autostrada tricolore e con un maggior numero di pullman ed il problema è risolto.

Lo stesso procedimento si è voluto applicare, con notevole mancanza di fantasia, per l'Ente porto di Trieste e purtroppo una certa stampa friulana, addestrata alle soluzioni ed ai contentamenti di cui sopra, non ha esitato, cadendo nel grottesco, a salutare la nascita di un porto regionale, come se il mare fosse arrivato a Udine. Un fatto grottesco perché questa volta di un porto ad Udine nessuno sentiva il bisogno e così, d'un tratto, si è scoperto il gioco e l'insufficienza del metodo.

In verità l'Ente porto appare realtà tutta triestina. Si tratta di un ente previsto da una legge statale che sta compiendo, con notevole ritardo, il suo iter parlamentare. Ha ora superato l'esame. Si può a ragione parlare di ritardo perché nello statuto regionale, all'art. 70 era prevista la istituzione dell'Ente porto entro un anno dalla entrata in vi-

gore dello statuto regionale che porta la data del 31 gennaio 1963. Sono passati quindi 4 anni e mezzo.

In questa occasione tuttavia i friulani non hanno ragione di fare meraviglie o di parlare di favoritismi. Il loro stupore sarebbe farisaeo, tardivo e suonerebbe a loro biasimo. Meglio avrebbero fatto ad introdurre qualcosa di analogo nello statuto, che su, un Ente Carnia, che portasse la montagna a Trieste o, fuor di metafora, che assicurasse anche alla economia friulana una cospicua fonte di contribuzione statale, atta a sollevare la situazione della montagna friulana.

Fatta questa premessa, sarà bene analizzare brevemente i principali articoli del testo del provvedimento. L'art. 1, in particolare, prevede la costituzione dell'Ente, con sede in Trieste, la sua durata trentennale, la soggezione alla vigilanza del Ministero della marina mercantile e la circoscrizione di competenza (art. 1 bis) che corrisponde, grosso modo, all'area del porto. L'art. 2, pure interessante, enumera le finalità istituzionali dell'Ente che così si riassumono: 1) studiare, promuovere ed adottare provvedimenti atti a favorire lo sviluppo dei traffici del porto di Trieste, nonché quello commerciale ed industriale dell'entroterra, in relazione ai detti traffici; 2) elaborare il piano regolatore del porto e la destinazione e l'uso delle sue aree; 3) provvedere ai servizi portuali; 4) amministrare nei limiti della propria circoscrizione, i beni del demanio marittimo; 5) spiegare le funzioni già degli uffici del lavoro portuale e dei comandanti di por-

6) provvedere alla esecuzione degli impianti ferroviari nell'ambito della circoscrizione migliorando l'attrezzatura del porto; 7) provvedere alla gestione diretta dei mezzi meccanici per l'imbarco, lo sbarco ed il movimento in genere delle merci, nonché alla gestione della stazione marittima passeggeri; 8) provvedere all'esercizio dei magazzini portuali; 9) stipulare apposite convenzioni per agevolazioni tariffarie nei trasporti di persone e di cose per via ferroviaria, stradale ed aerea, nell'interesse del porto di Trieste.

Di che vive l'Ente? Risponde a questo interrogativo l'art. 3 che è rubricato «finanze e patrimonio». Per l'assolvimento dei suoi compiti l'Ente ha a sua disposizione ed amministra: i contributi obbligatori a carico dello Stato, della Regione, dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Trieste, delle Camere di commercio, industria ed agricoltura di Trieste, Udine e Gorizia; i contributi obbligatori a carico dello Stato, della Regione, dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Trieste, delle Camere di commercio, industria ed agricoltura di Trieste, Udine e Gorizia; ed ogni altro contributo volontario. Il contributo a carico dello Stato è stabilito in lire 1 miliardo e 500.000.000 annui. L'ammontare dei contributi a carico degli altri enti (e quindi anche delle Camere di commercio) sarà stabilito dai rispettivi organi competenti, sentito il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto. L'Ente ha inoltre facoltà di imporre una tassa sulle merci sbarcate, imbarcate o in transito nel porto di Trieste (anche quindi su quelle dei produttori friulani). Altri redditi dell'Ente sono: canoni per concessione beni demaniali marittimi, gettiti tasse sui passeggeri, fondi ricavati mediante opere e altre operazioni finanziarie, proventi per diritti di segreteria, beni e somme frutto di donazioni e lasciti testamentari.

Questo è l'organismo, varato dalla legge, provvisto naturalmente di presidente, vicepresidente, autenti consiglio di amministrazione e comitato direttivo (tuttavia i presidenti delle Camere di commercio di Udine e Gorizia non fanno parte del comitato direttivo dell'Ente, in cui siede solo il presidente della Camera di commercio triestina) su cui non vale la pena soffermarsi. Quello che è opportuno ribadire è il concetto che è difficile ricavare dal testo di legge motivi di particolare giubilo da parte della stampa e dei rappresentanti politici friulani. Il vantaggio del Friuli sarà al massimo indiretto, che l'Ente porto non ha certo competenza per risolvere i problemi friulani e per modificare il tenore di vita delle popolazioni del Friuli. Al contrario c'è e balza subito agli occhi, il fatto che all'entrate dell'Ente porto, con il contributo della Camera di commercio friulana e di quella triestina. Perché questo sacrificio certo, obbligatorio, ancora indeterminato nella misura, dell'economia dell'entroterra a favore di Trieste, senza nessuna diretta visibile contropartita? A tante fonti di entrata per il nuovo Ente, non si poteva fare a meno di aggiungere questa elemosina (è almeno da sperare che rimanga nei termini di una offerta simbolica) friulana ed isontina?

O forse v'è da ricercare nella legge un vantaggio a favore dell'economia friulana? A tale ricerca i friulani sarebbero autorizzati ed è da proporre alla loro attenzione — dall'art. 6 bis che, tra gli scopi dell'Ente, annovera quello di promuovere il miglioramento delle comunicazioni stradali e ferroviarie tra il porto ed il retroterra nazionale ed estero. Questo articolo forse vuol dire che l'Ente porto potrebbe anche contribuire a risolvere l'annoso problema dei collegamenti stradali e ferroviari tra Udine e Tarvisio, migliorando le relative reti di circolazione ed erogando a tal fine una parte delle sue entrate.

Se fosse vero questo, allora la contribuzione delle Camere di commercio di Udine e di Gorizia (per analoghi provvedimenti che interessano la città isontina) sarebbero giustificate e spiegabile il rallegramento di tutti gli abitanti della regione.

In caso contrario, e temo che sia così, è meglio che lasciamo tutta la gioia a Trieste e pensiamo a provvedere ai casi nostri che, ad aiutarci, saremo ancora da soli.

L.B.

L'OPINIONE PUBBLICA

La Facoltà di lingue moderne

Egr. sin direttore, ho appreso dai giornali la notizia che Udine sarà sede, forse a partire dal prossimo anno accademico, della Facoltà di lingue moderne. In qualità di insegnante di lingue le scrivo anche a nome di altri colleghi, per ringraziare e plaudire pubblicamente, a mezzo del suo giornale, alle autorità, gli enti, le associazioni e gli organi di stampa che si sono battuti per l'istituzione nella nostra città dell'Università e in particolare della Facoltà di lingue moderne. Sono certo che la mia gratitudine e il mio plauso sono condivisi oltre che da tutti gli insegnanti di lingue anche dai responsabili e da tutti gli aderenti al Movimento Friuli, che ancora non lo avessero fatto, a inviare a mezzo di conto corrente, la quota di abbonamento al giornale.

renti alla sezione friulana della ANILS, l'Associazione nazionale insegnanti di lingue straniere, che certo non mancheranno di esprimere pubblicamente il loro compiacimento per la istituzione di tale corso di laurea a Udine.

Grazie e distinti saluti.

Gianni Riga

Il problema degli stagionali

Aumetz, 15-6-67

Gent.mo direttore di Friuli d'oggi poiché sul suo giornale vengono sovente trattati i problemi dell'emigrazione, io vorrei sottoporle uno di più attinchi i parlamentari friulani si studino di risolverlo.

Si tratta di un problema che interessa gli emigranti stagionali i quali, dopo aver lavorato otto o nove mesi all'estero, l'inverno fanno ritorno in patria. Finché la loro vita all'estero costoro beneficiano dell'assistenza medica ospedaliera e con loro ne beneficiano i famigliari in patria.

Due giorni dopo il rientro però l'INPS «ne è subito al corrente, tanta è la funzionalità degli uffici all'estero» vengono avvertiti che, per il periodo trascorso a casa,

non godono più di dette prestazioni. Quando poi ritornano all'estero, l'INPS mette due mesi, e a volte anche di più, per comunicare che sono stati reintegrati in tale beneficio.

Ora è proprio durante l'inverno che capitano i più gravi malanni e gli emigranti stagionali in tale periodo non hanno alcun diritto alle prestazioni della Cassa mutua. Molte volte a causa di ciò, tutti i sudati risparmi dell'annata precedente se ne vanno in... medicine ospedali e medici.

Ho un amico, emigrato in Lussemburgo, che l'inverno scorso ha speso 385.000, tra ospedale e il resto, per un figlio.

Come mai non è possibile fare qualcosa per far beneficiare gli stagionali dell'assistenza anche durante il periodo invernale? Non si potrebbe consentire loro di pagare anticipatamente l'assistenza anche per l'inverno?

Attendo una risposta dai nostri parlamentari. Auguriamoci che trovino una sollecita soluzione ad un problema così grave. La ringrazio per l'ospitalità e perché si ricorda che esistono gli emigranti con tutti i loro problemi da risolvere.

Con i migliori ossequi

Ercolie Marano
6, rue de la liberté
Aumetz - France

Farò un esposto alla Regione

Egregio direttore qualche settimana fa ho assistito a un fatto curioso e nel tempo stesso comico, che mi pare degno di essere riferito.

Ero in attesa di ritornare in mia vettura di carburante al distributore AGIP di Viale XXIII Marzo, regolarmente incolonnato dietro tre o quattro auto, quando è sopraggiunto un'auto targata Trieste. Ne è disceso un baldo triestino che con fare arrogante si è rivolto al benzinario invitandolo a controllare la pressione delle gomme. L'addetto al distributore ha fatto notare al nuovo cliente, ultimo arrivato, che era necessario attendere il proprio turno. Al che il triestino è scattato in un «farò un esposto alla Regione», è risalito sulla sua vettura e se ne è andato a tutto gas, lasciando esterrefatti ma anche divertiti i presenti.

Lei, direttore, come giudica il fatto? Il comportamento di quell'osbite triestino le pare insolente o so'ò idiota?

Augusto Cavagnis

GIANNI NAZZI
Direttore Responsabile
RAFFAEL CARBOZZO
Editore

Grafiche Futuro - Udine